GERUSALEMME, CITTÀ DELLA PACE

Omelia di mons. Franco Giulio Brambilla
per l'apertura della Porta Santa al Sacro Monte di Varallo

Varallo, Sacro Monte, 6 gennaio 2016

La prima volta che sono andato a Gerusalemme entrai nella Città Santa dalla strada che sale da Gerico. Non era propriamente il percorso degli antichi pellegrini, poi diventati gli esuli, ma è il solo percorso accessibile per la situazione che si trascina da molti anni in Palestina. La guida, un biblista esperto, ci spiegò e poi ci fece cantare il salmo 122, che è il salmo dell'approdo alla Santa Città, del ritorno a Gerusalemme. Ve lo faccio ascoltare:

«*Quale gioia, quando mi dissero:*
Andremo alla casa del Signore.
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.
Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: Su di te sia pace!.
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene». (*Sl* 122)

Ho pensato di prendere questo salmo come porta d'ingresso, simile a quella che abbiamo appena varcato, per dire l'emozione che suscita in noi oggi l'apertura della Porta Santa – perché oggi siamo in tanti: è un bel segno, è un grande segno! Un segnale che conferma che papa Francesco ha visto giusto. È un segno bello che la gente, che le persone semplici sentano il Signore, perché hanno il cuore aperto o che vuole aprirsi, hanno bisogno di passare per la Porta della Misericordia – dicevo, che ho pensato a questo salmo perché immaginavo, vedendo voi, e ricordando le migliaia e migliaia o forse i milioni che hanno raggiunto la nostra Gerusalemme valsesiana, la "*Nova Jerusalem*", quando non fu più possibile, nel tardo Quattrocento, andare a Gerusalemme. L'intuizione geniale di Bernardino Caimi, realizzata poi da una serie di artisti tra cui il grande Gaudenzio Ferrari, aveva sondato diversi luoghi per l'impresa, ma poi scelse questo, come luogo della Terra Santa "in miniatura", perché fosse accessibile a tutti, poiché il pellegrinaggio era allora una dimensione essenziale della vita. Noi lo abbiamo secolarizzato nel viaggio turistico, mentre nei secoli precedenti al Novecento era invece diventato il viaggio dei grandi esploratori.

Il pellegrino "antico" aveva una stella che guardava verso l'alto e il mistero di Dio che gli faceva scoprire il cuore dell'uomo, la sua anima. L'esploratore "moderno" voleva scoprire il mondo e, dopo tre secoli di esplorazione, ha intuito il meccanismo dell'evoluzione del

mondo! Noi turisti "contemporanei", talvolta "turisti per caso", possiamo essere toccati ancora nel cuore, solo se facciamo bene il pellegrinaggio, se ci concediamo un tempo e un luogo favorevole, che possiamo trasformare in vero pellegrinaggio.

Vorrei offrirvi tre piccole riflessioni, che rappresentano il senso di questa *Nuova Gerusalemme*, che lungo tutto quest'anno fino al 20 novembre, ci aiuterà a varcare ancora quella soglia. V'invito a venire ancora a fare il vostro pellegrinaggio e il vostro giubileo personale. Dedicate un tempo disteso, perché realizzi nel vostro cuore il senso complessivo di questo anno giubilare. Sì, perché il Giubileo della Misericordia, l'Anno Santo è un tempo regalato, nel quale noi diciamo che l'uomo e la donna, così vertiginosamente frettolosi, possono "regalarsi del tempo" non da rincorrere, ma del tempo che "regaliamo" a Dio, agli altri, a noi stessi.

Le tre riflessioni sono le seguenti: la Gerusalemme della misericordia, della riconciliazione e della gioia. Lo dico qui a Varallo, in questo complesso, che è un "unicum" al mondo, dove, a differenza degli altri Sacri Monti dove sono figurati i Quindici Misteri del Rosario, la vita di Gesù è qui inscenata nel "Gran Teatro Montano", in quarantaquattro cappelle, completate dalla quarantacinquesima che è questa Basilica, dedicata al mistero di una Donna, la Vergine Assunta, in cui è raffigurato il destino di ogni uomo, la direzione del nostro cammino, il senso del vivere terreno.

La Gerusalemme dalla misericordia

La prima riflessione si riassume in una domanda: che ne è della nostra vita, una manciata d'anni, che Dio ci regala in mezzo a questo mondo? Ho raccontato in Cattedrale, il primo dell'anno, un racconto chassidico (cfr. F.G. BRAMBILLA, *Vinci l'indifferenza e conquista la pace - XLIX giornata mondiale della pace*) in cui Dio domanda ad Adamo: "Adamo dove sei? A che punto sei giunto dei tuoi giorni, della tua vita?". Ecco questa è la domanda d'inizio, che ci fa comprendere cosa sia la "Gerusalemme della misericordia". Abbiamo bisogno di misericordia! La nostra è diventata una società così perfetta, così prevedibile che non ha più l'"ossigeno purissimo" che consente di dover passare, di poter passare quella Porta Santa, dicendo dentro di sé: "anch'io ho bisogno di misericordia!". La misericordia è l'"avere il cuore rivolto verso i miseri". Il primo misero, il primo mendicante di misericordia, che si sente guardato con occhi d'amore, sono io. Ciascuno dica: "Sono io!". Bisogna lasciarsi vulnerare, ferire da questo sentimento, sennò tutto si riduce a uno scambio: "io do una cosa a te, perché tu dia una cosa a me" (*do ut des*). In quest'Anno della misericordia bisogna lasciarsi trasformare "dal di dentro".

La prima realtà da cambiare non riguarda le nostre relazioni, ma la coscienza di ciascuno. Gli uomini antichi sono partiti per il "grande pellegrinaggio" tendenzialmente da soli. Pensate, dall'Inghilterra, a piedi, sino a Gerusalemme! Un viaggio a rischio. Questo è il primo significato del termine "crociati": vestire la croce per arrivare sino al Santo Sepolcro. E anche quando i pellegrini andavano a Roma sulle tombe degli apostoli, approdavano alla città eterna svettando su un colle che si chiama *Monte della gioia*, *mons gaudii*.

La prima *Gerusalemme*, a cui approdare, è la propria coscienza. Dobbiamo ri-tonificare la nostra coscienza, ri-diventare uomini e donne capaci d'interiorità, di bontà. Se non sentiamo, che abbiamo bisogno di misericordia per una parte di noi stessi, non sentiamo il bisogno di partire. Gli antichi pellegrini partivano da casa per ritornare a vivere la vita in modo diverso. Il pellegrinaggio si faceva una sola volta in vita. Il senso del pellegrinaggio è stato perso per le ragioni storiche ricordate. Se uno abbandona la vita usata, il lavoro di ogni giorno, persino la famiglia, è perché sente che ha bisogno di ri-farsi l'umanità. E non lo può fare nei piccoli gesti di ogni giorno, se non sente di essere bisognoso di misericordia, se non riconosce di essere un *mendicante di misericordia*! Lo siamo noi? Con la mano tesa verso il Signore?

La Gerusalemme della riconciliazione

Se avremo fatto questa esperienza, per cui verremo ancora qui da soli, allora ci sarà un secondo passo, perché il pellegrinaggio antico non era solo per la misericordia, per sentirsi perdonati, ma anche per la riconciliazione, per realizzare rapporti riconciliati. Guardate che è difficile! Il vostro vescovo ha voluto venire, dopo aver aperto la Porta Santa della Cattedrale, uno dei portali più grandi d'Europa, la seconda volta qui in Valsesia, perché voi sapete che sin da prima del mio episcopato, è la terra di questa diocesi che amo di più. Vorrei che da oggi, più che prendersi l'impegno – è sbagliato dire così –, sentissimo "l'onda d'urto" che ci trasmette il bisogno di riconciliarci, certo con Dio, ma anche fra noi. E questo esige tre gesti.

Il primo: *la stima dell'altro*. È necessario aver stima dell'altro. È necessario distinguere tra il fatto di fare all'altro una critica che ritengo giusta, perché io non posso rinunciare a giudicare le cose di questo mondo, e il fatto che questa critica tolga all'altro la stima! Il famoso "non giudicare" evangelico significa questo! Non è non prendere coscienza delle cose. Ma non si può farlo in modo tale da condannare l'altro, identificandolo con il suo peccato, il suo errore, il suo sbaglio… mentre non togliere la stima, significa che l'altro è di più del suo peccato, del suo errore, del suo sbaglio! La stima si toglie quando si riduce la persona al suo errore, anche qualora ne avesse fatto uno enorme! Lo si riduce ad essere il suo peccato!

Il secondo: *cambiare lo sguardo*. Il secondo gesto mi chiede di "cambiare sguardo" nei confronti dell'altro, cominciando dalla coppia, da genitori e dai figli, dalla comunità cristiana, dalla società civile… Si vede bene questo, quando si accompagnano le coppie in difficoltà, perché lì, essendoci in gioco i meccanismi più delicati della vita, si accendono in modo più forte l'invidia, la gelosia, sentimenti che diventano, addirittura, aggressivi, distruttivi. Bisogna cambiare lo sguardo. Non bisogna dire: che cosa l'altro deve cambiare, ma che cosa io devo cambiare, perché anche lui possa cambiare. È facile dirlo qui! Voi penserete che tanto il vescovo poi se ne va, e noi restiamo qui con i nostri contrasti e conflitti… Che cosa devo cambiare? Che cosa devo mutare nel mio sguardo? E non occorre indicare prima che cosa l'altro deve cambiare, ma che cosa io posso fare… Questo è il secondo gesto forte, l'atto generoso della riconciliazione.

Il terzo: *fare il primo passo*. Il terzo gesto è di "fare noi il primo passo", di dare noi per la prima volta la mano, anche se c'è qualcosa di grave che è successo. Tu fai il primo passo, e forse solo dieci anni dopo, magari l'altro dirà: forse il suo gesto era proprio disinteressato! Noi non dominiamo il tempo della riconciliazione. La cosa difficile è anticipare l'altro, dargli la mano, aprirgli una linea di credito, prestargli di fiducia. Tutto ciò ha a che fare con il tempo. Noi vorremmo farlo e, poi, passare subito a sera a "incassare il risultato". Purtroppo non accade così: dobbiamo farlo prima noi con assoluta gratuità, non dominando dispoticamente i tempi e i modi del risultato. È difficile, ma ho visto storie bellissime di riconciliazione. Provare per credere!

La Gerusalemme della gioia

Voi di Varallo e della Valsesia sapete certamente che, uscendo dalla Porta Santa che abbiamo aperto, si vede la cima del Monte Rosa, si vede apparire come per miracolo solo il profilo della cima Gnifetti. Il monte della misericordia e della riconciliazione è come il monte Rosa: è il monte della gioia! Salendo sul monte della misericordia e della riconciliazione si prova la stessa emozione e la medesima meraviglia di quando si arriva stremati, ma pieni di gioia vedere il panorama più bello che io abbia mai visto. Fatti i primi due passi raggiungerete la Gerusalemme della gioia! Sentite ancora una volta il testo:

«*Quale gioia, quando mi dissero:*

Andremo alla casa del Signore» (*Sl* 122,1)

Questo salmo è costruito tutto sulla paronomasia, cioè sull'uso di ricavare dai nomi propri (di una città) significati, in particolare dal nome *Jerušalaim (jerû - šalôm)*, *città della pace*, che viene descritta nei primi cinque versetti (*Sl* 122,1-5) quale città stabile e forte, luogo del convenire delle tribù, della giustizia e dell'unità. Nei secondi quattro versetti ricorre la parola "pace": la parola è *shalom*, che ritorna per tre volte, e poi variata con altri termini sinonimi che ne impreziosiscono il valore. La pace – è appena iniziato un anno che già ci fa venire i brividi! – tentiamo di costruirla in mille modi, ma poi succede che, come tra Cuba e l'America, solo dopo cinquant'anni è esplosa. Perché qualcuno ha lavorato con pazienza "dietro le quinte", mentre in altri "teatri del mondo" questo non succede, perché lì le dimensioni dell'umano sono sclerotizzate, non sono più visione del mondo che "aiutano ad alimentare" la vita, a "far crescere", ma solo "a vincere"! Per noi cristiani non è possibile *vincere*, ma solo *con-vincere*. La differenza è sottile ma importante: io non posso *vincere su di te*, ma devo *con-vincere*, cioè vincere *con te*. Questo è possibile solo insieme. La salvezza, la gioia, la salita sul monte, che è la *Gerusalemme della gioia* è possibile, solo se noi diventiamo *con-vincenti*, capaci di trasmettere la stessa passione per la vita agli e con gli altri.

Oggi chiediamo al Signore: venga altra gente alla Santa Gerusalemme! Anche voi andate a casa a dire: andiamo alla Porta Santa! Portiamo altre persone con noi! Vi auguro che ciascuno di voi possiate dire, entrando ed uscendo, con la preghiera *Gerusalemme*, *città di pace*, tutti possiate fare l'esperienza dello *shalom*, che non è solo l'assenza di guerra o di conflitti, ma è la pace con Dio, con se stessi, con gli altri e, addirittura, con il giardino della casa comune. Riascoltiamola nella traduzione del card. Ravasi.

«Implorate **pace** *per Gerusalemme:*
vivano in serenità *quelli che ti amano,*
sia **pace** *nelle tue mura,*
prosperità *nei tuoi palazzi.*
Per i miei fratelli e i miei amici
dirò: "Sia **pace** *su di te!".*
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò: "Sia bene *per te!*» (*Sl* 122)

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara